

1. Linee guida e testi di fondo

Necessariamente mi hanno guidato i testi base della mia formazione psicologica e psicoterapeutica: tutto il mondo di Jung (1966-1981) e del suo allievo Neumann (1949, 1953); l'impostazione rogersiana che vede nell'accettazione incondizionata dell'altro, nella capacità di ascolto e rimando empatico, avvalorati dalle nuove scoperte sui "neuroni specchio", base biologica dell'empatia (Damasio, 1994; Goleman, 1994; Gallese et al., 2006; Rizzolati, Sinigaglia, 2006; Dobbs, 2007; Jacoboni, 2008), nell'autenticità e nell'essere se stessi i cardini del suo pensiero, ma che considera centrale la fiducia nella tendenza attualizzante di ogni organismo, individuo, gruppo, sistema e quindi considera esperto l'altro (Rogers, 1942, 1951, 1970, 1980; Rogers, Kinget, 1965); la profonda teoria della comunicazione di Watzlawick (Watzlawick et al., 1922).

Ma mi hanno guidato anche tutti gli approfondimenti teorici che in tanti anni ho effettuato, soprattutto legati alle scoperte della Nuova Fisica, che vede da un lato necessariamente la fine di una realtà oggettiva, l'importanza della relatività, l'influenza dell'osservatore nella visione dell'"oggetto" osservato, dall'altro la crisi come risorsa, anzi addirittura con Prigogine il fatto che solo lontano dall'equilibrio è possibile un nuovo livello di ordine (Einstein, 1916, 1934; Gödel, 1962; Prigogine, Stengers, 1979; Capra, 1982; Prigogine, 1997; Capra, 1997; D'Ippolito, Nardini, 2010).

Anche il lungo scambio culturale con il Professor Callieri sulla fenomenologia applicata alla psichiatria e su tutta l'evoluzione del suo pensiero umanistico è per me stato basilare (D'Ippolito, 2003/2010, 2015).

Del corso di laurea in Teorie e Pratiche dell'Antropologia molto mi sono stati utili i testi del Professor Sobrero "L'antropologia dopo l'antropologia" (1999), "Antropologia della città" (edizione Studi Superiori 2013), "Il cristallo e la fiamma – Antropologia fra scienza e letteratura" (2009) relativi al discorso epistemologico, in particolare l'ultimo lo è stato, per me, anche per l'aspetto narratologico. Ancora ho amato e mi ha guidato Marc Bloch con il suo "Apologia della storia o Mestiere di storico" (1943/1993) poiché ho visto in lui l'enorme capacità di applicare i principi della Nuova Fisica alla storia. Nel campo della

storia delle religioni ho sentito come pietra miliare il testo di Angelo Brelich "Introduzione alla storia delle religioni" (1965/2006) con la sua impostazione storica profonda e al contempo comparativa. Geertz è stato fondamentale per me ma di lui vorrei parlare nelle conclusioni.

Altri due testi mi hanno aiutato: "Lo sviluppo è libertà" di Amartya Sen (1999), il quale sostiene da un lato che la cultura si sceglie, ma, aggiungerei io, come per il libero arbitrio, una volta superati i condizionamenti ricevuti, dall'altro che il mondo è sempre stato culturalmente globalizzato; il testo di Amiri Baraka (1963) che approfondisce il vissuto degli schiavi neri nel nord America, degli afroamericani. In particolare egli dice che un nero era obbligato a credere in dio, ma, si domanda, come si dice dio in lingua africana, e poi quale dei tanti spiriti o esseri superiori delle proprie origini scegliere: molti neri scelsero infatti la confessione battista con il battesimo degli adulti nel fiume perché lo spirito del fiume e dell'acqua è per gli africani molto importante.

Mi hanno guidato invece come il negativo di una foto di un tempo l'esame "Lineamenti di storia letteraria del mondo greco" ed il testo "Che cos'è la religione" di Filoramo (2004). Del primo aspetto posso dire che ripercorrere tutto il pensiero e la produzione del mondo greco mi ha fatto sentire con dolore il nemico da cui veniamo, la base su cui si fonda questo nostro terribile mondo occidentale. Quanto al testo di Filoramo non posso non essere rimasta interdetta. Egli da un lato critica l'aspetto ermeneutico ed ontologico in quanto presuppone ciò che dovrebbe descrivere, dall'altro, citando Caillois, purtroppo solo del 1963, scrivendo comunque egli nel 2004, propone un aspetto ontologico per me aberrante per cui "Guerra e sacro [...] si rivelano intimamente legati dal momento che la prima 'corrisponde ai movimenti viscerali, di natura necessariamente orrenda, che presiedono alla nascita fisica. Su di essa non hanno presa né la volontà né l'intelligenza [...]. Eppure questi accessi devastanti rivelano all'uomo il valore e la potenza [...] [...] del sacro". Quanta paura dell'inconscio, quanta paura dell'irrazionale, quanta paura della propria follia, quanto vero quello che dicono Jung e Neumann che nell'immaginario umano da sempre l'inconscio è identificato con il Femminile a livello archetipico.

Ci sono altri testi del Corso di Laurea che mi hanno positivamente appassionato ma che non rappresentano strettamente le linee guida del mio lavoro esperienziale, pur costituendone l'humus culturale.

Ed amo Wittgenstein (1922) quando asserisce che potremmo sapere qualcosa sul mondo nella sua totalità soltanto se potessimo uscire fuori da esso; ma se ciò fosse possibile, questo mondo non sarebbe più tutto il mondo.

Ecco tutto questo, con le sue ramificazioni infinite, mi ha guidato nella mia esperienza in Guinea Bissau.